## Agrifood Chain Storytelling *Op.19.2.1 1.2.1 “Attività dimostrative e azioni di informazione” GAL Terre di Argil*

Focus tematico del seminario 28/06/2022 (pomeriggio)

*“Coltura e cultura dell’olio extravergine d’oliva italiano; tra paesaggio e produzione”*

L'Italia è la seconda produttrice al mondo di olio con circa il 24%, la Spagna è la prima con oltre il 50%; e 7/8 cultivar coprono oltre il 95% della produzione totale del paese iberico. La produzione italiana è caratterizzata da oltre 500 varietà di olio.

La piega, il particolare, la sfumatura sono, indubbiamente, l'elemento caratterizzante la nostra ruralità. Sapori, suggestioni, evocazioni caratterizzano e rendono unica la nostra produzione, ma allo stesso tempo l'estrema frammentarietà della filiera sottende anche la difficoltà di "fare sistema", di aggregare l'offerta; esprime un'oggettiva difficoltà dell'offerta di essere "forte" sul mercato.

Ergo l'unicità. la piega, la sfumatura… l'eccezionale biodiversità che caratterizza le nostre filiere agroalimentari sono potenzialmente un punto di forza, ma ad oggi, un fattore di debolezza.

Per ribaltare tale condizione è indispensabile considerare alcuni fattori/dinamiche:

* rafforzare i processi di aggregazione e di cooperazione
* incrementare il rapporto virtuoso tra produzione materiale ed economia immateriale
* riconoscere centralità e legittimazione al concetto di biodiversità
* porre il territorio al centro delle dinamiche economiche

Dare immanenza e sostanza al concetto di biodiversità, proiettandolo oltre facili ed utilitaristiche interpretazioni "qualunquistiche". Valorizzanti nel breve (anche se realmente utili alla sola distribuzione), ma perdenti nel medio lungo periodo.

Leggere la biodiversità vuol dire capire, apprezzare, fare proprie, le variabili e le sfumature del complessivo. Comprendere ed interiorizzare, dunque, che il mondo non è mai bianco o nero, ma che è parziale, meticcio, misto. Il mondo è sfumatura, è composizione delle differenze.

In quanto tale la biodiversità non può essere letta come “dimensione identitaria”, ma va letta nella costruzione del comune. E la salvaguardia di quest’ultima, pertanto, non può voler dire distorsione del processo produttivo, ma altra interpretazione del processo medesimo, tanto in termini di qualità della vita quanto di rivalutazione del paesaggio.

Proprio la biodiversità è la chiave di lettura del paesaggio. Possiamo considerare l’ambiente naturale come un testo contenente un messaggio in codice da decifrare. Gli organismi sono le lettere del messaggio; le lettere si compongono in parole, rappresentate dai gruppi sociali e dalle strutture delle popolazioni, e le parole si compongono in frasi.

La disposizione delle popolazioni può essere considerata come la grammatica e la sintassi di questo linguaggio.

La connettività fra le specie è la struttura lessicale. Il significato del messaggio varia in relazione con la biodiversità: quest’ultima è il contenuto di informazione del sistema.

Dobbiamo inoltre tenere conto del fatto che la biodiversità è antagonista della produttività che caratterizza il mondo in cui viviamo: ogni incremento di produzione comporta una diminuzione della biodiversità e con essa della stabilità dei sistemi che tendono a degradarsi e distruggersi.

 Ed è proprio per questo motivo che dobbiamo pensare a una forma di reddito e produttività alternativi, che siano frutto di un processo non più volto alla distruzione, ma allo sviluppo di fattori diversi e positivi in termini di prodotti, coltivazioni, cibo…

Se la diversità, colta nelle sue espressioni biologiche, è la forza dinamica – causa ed effetto del divenire (cambiamento), la condizione ineluttabile e costituente dell’evoluzione e della vita – allo stesso tempo gli atteggiamenti culturali dell’uomo tendono spesso ad identificare con l’essere (la stasi, la difesa dal cambiamento) – quindi l’identità di cui sopra – il porto salvo in cui riporre le proprie aspettative.

Questo atteggiamento, seppur comprensibilmente istintivo nei momenti di criticità, dimostra, in realtà, di essere poco più di una controproducente suggestione se paragonato a quanto nelle arti, nella scienza, nella società e nell’opera umana in generale accade ciclicamente e continua ad accadere.

Dal sincretismo culturale, composto con il DNA della diversità antropologica, dalla “contaminazione” tra diversi e dall’ibridazione delle diversità si generano resilienza (capacità di reagire al danno) e resistenza (capacità di resistere al danno), nascono orizzonti altri e più ampi.

Con la convergenza delle diversità verso il sincretismo (definizione antropologica), l’equilibrio dinamico, si supera la staticità di un modello “binario” che ha dominato la stessa percezione del Mondo fino a poco tempo fa (i poli e gli schieramenti, locale vs globale, ecc) e che oggi dimostra tutti i suoi limiti, superati dalla miriade di sfumature che la realtà assume.

È qui che il concetto di bio-diversità si apre a considerazioni che trascendono le connotazioni ecologiste dell’etimo, virando verso metaforici significati culturali: per l’ecologia un sistema è composto da elementi funzionali che ne consentono l’equilibrio e vivono di relazioni (biosfera – territorio), più le singolarità integrano le proprie peculiarità con le altre, più il sistema è in equilibrio.

Per proiettare il concetto di biodiversità sulla sfera culturale ed economica (quindi quella propria dell’agire umano) è necessario richiamare il concetto di OLISMO.

In questo processo le agricolture divengono di nuovo un comparto produttivo cruciale; scopriamo che il nostro Paese ricco di cultura, di arte, di enogastronomia e di biodiversità può ritenere il turismo un motore..

Cerchiamo insomma di reinventare e ridisegnare un nuovo paradigma produttivo. Nuove forme di produzione e di vita in un sistema che complessivamente cambia.

La biodiversità, il particolare, la sfumatura hanno forza nell’affresco complessivo. Nell’organizzazione e nella capacità di progettazione ed anche nella necessaria valorizzazione del ruolo e della finzione di assistenza, di intermediazione di costruzione di un tessuto produttivo e sociale che una forza ed un peso nella governance.

Ed allora la ruralità, la provincia laziale, come quella italiana abbisognano di un processo costituente, che ponga il nodo, il particolare, al centro di un percorso ampio e partecipato. Di idee, di sudore, di sogni e di voglia di costruire una provincia una dimensione rurale cha abbia e richieda dignità. Servizi. Rappresentanza. Strategia.